

L'abbazia di Badia Petroia – Città di Castello (X sec. D.C.). Parallelismi simbolici e teologici con il mondo Ortodosso

30 Maggio 2021

a cura di Francesco Fulvi, Licenza Teologia Interconfessionale, Pontificia Università Lateranense.

L'abbazia di Badia Petroia, nel territorio di Città di Castello (PG) risale al X secolo. Senza inoltrarci nei dati storici questo lavoro punta a mettere in parallelo le caratteristiche artistiche e simboliche della suddetta abbazia con il mondo ortodosso. Come mai questo collegamento? È bene ricordare brevemente che Badia Petroia si trova a due passi dal percorso della Via Teutonica, l'alternativa alla via Francigena, entrambe con destinazione Roma: "una direttrice lungo la quale l'arte e l'architettura del centro Italia incontrarono quella ravennate e anche le correnti artistiche che arrivavano dai territori germanici". (Baldetti p.42) Alcune caratteristiche architettoniche ed artistiche della Chiesa di Badia derivano quindi dallo stile ravennate inserito in un contesto proto-romanico. Ravenna è stata una finestra aperta verso l'oriente, in special modo verso Costantinopoli e utilizzare elementi architettonici di influsso orientale aveva dato sicuramente alla costruzione una magnificenza e una componente simbolica molto forte.

Innanzitutto la sezione longitudinale della Abbazia è divisa in 3 livelli. Il **primo livello** (destinato ai laici) era formato da 4 campate che dovevano accogliere il popolo che entrava dal portale, probabilmente anch'esso ornato con un protiro pensile. Il numero 4 era da riferirsi al rapporto con il mondo, come ad esempio i 4 elementi cosmogonici: terra, aria, acqua, fuoco o i ritmi delle stagioni. Ma entrare nell'abbazia benedettina di Badia non doveva essere solamente una forte esperienza estetica. Era un'esperienza *mistica*: un percorso dinamico ed energetico. Nella sensibilità Ortodossa le rappresentazioni iconiche (o architettoniche) sono di natura metastorica, esse sono funzionalmente rivelatrici del mistero dell'Incarnazione. Esse sono a cavallo tra la temporalità e l'eterno. Sui pilastri ottagonali di questo livello, nell'attuale atrio senza tetto sulla destra, sono presenti 2 simboli che avvertono il fedele o il pellegrino di stare entrando non in un luogo qualunque ma al cospetto di Dio. Il primo simbolo è "SQS" ovvero: Sum Qui Sum (Io sono 'colui che sono'), ovvero la modalità apofatica con cui Dio "non" disse il suo nome in Esodo 3,14. È il Dio non definibile da ragionamenti e pertanto non ingabbiabile in definizioni troppo strette e pertanto manipolabili. Il secondo simbolo sulla seconda colonna è una spada stilizzata. Molto probabilmente il nesso biblico è collegato con la spada dei Cherubini utilizzata per proteggere l'Albero della Vita. (Gn 3, 23-24) L'immagine dell'Albero della vita è inserita in un pilastro nella cripta, il luogo più intimo e segreto dell'abbazia. Pertanto il cammino continua e il **secondo livello** (a tre campate) è sopraelevato rispetto al primo. In questo livello doveva trovarsi il coro dei monaci protetto da una recinzione presbiteriale ornato con preziose formelle. L'energia della luce proveniente da Est si fa sempre più potente e il cammino di ascesi mistica del pellegrino indirizzato al contatto con Cristo è a metà. Le formelle della parete presbiteriale dovevano servire da separazione con i laici che agivano nel mondo, era una separazione filo-iconostatica; nonostante questo i fedeli laici potevano comunque

entrare ed uscire dalla cripta e probabilmente ricevere la comunione dalla balaustra del recinto presbiteriale. Il **terzo livello**, formato anch'esso verticalmente da tre parti (cripta, presbiterio, tiburio-cupola) è il livello più sacro; è il livello dove viene celebrata la sacra funzione della Messa da parte degli officianti, e dove si rende presente in Corpo e Sangue Cristo. Ma il percorso mistico di Badia Petroia continua in una dimensione ulteriore oltre la Chiesa: infatti dalla grande abside centrale proviene la luce solare. Dal punto di vista simbolico durante l'allineamento perfetto dell'asse longitudinale della Abbazia con il solstizio d'inverno, esso rappresentava il misterioso enigma della visione taborica connessa in maniera inscindibile con una morte trasfigurata che deve passare attraverso le fasi di Passione, morte e risurrezione. Secondo la mentalità antica il Sole, trovandosi in procinto di morire o di entrare nelle porte della a-temporalità, sostava (da qui la parola *sol-stizio*) per poi non entrare in quelle porte, riprendere vita e riprendere la sua corsa. Questo Sole, cantato da San Francesco nella vicina Assisi qualche centinaio di anni dopo che "de te, Altissimo, porta significatione" (dal Cantico delle Creature), era la rappresentazione di Dio che offriva la sua luce e attraverso lo Spirito Santo illuminava e consacrava l'ostia materiale trasformandola nel Cristo, entrando e coinvolgendo l'uomo e l'umanità in questa dinamica divina. Pertanto il presbiterio rappresentava il centro mistico e cosmico dove tutte le linee convergevano. Anche il numero delle absidi e relative navate era 3, numero per eccellenza della Trinità.

La cripta, il luogo più antico, più misterioso, è stata costruita su materiale di spoglio, colonne e capitelli romanici, pre romanici. Questo utilizzo, dal punto di vista simbolico, rappresentava il mondo del paganesimo (ricordiamo le connessioni intercorrenti tra l'impero romano e le simbologie utilizzate nell'Apocalisse di Giovanni) che invece di essere distrutto era stato assorbito e reimpiegato come cuore, come fondamento per la costruzione della Chiesa di Cristo. La parte del presbiterio poi apre alla prospettiva verticale oltre a quella orizzontale. Nella parte superiore si trova l'abside che solitamente (ma molto probabilmente non a Badia) ospitava l'immagine del Cristo Pantocrator per poi elevare ancora lo sguardo e la contemplazione verso il tiburio, dove la cupola rappresentava l'ascensione di Gesù al cielo. (anch'essa a Badia Petroia non è stata probabilmente mai realizzata in quanto restano solo gli accenni di costruzione agli angoli)

Dopo aver sommariamente descritto gli elementi simbolici presenti nella chiesa vorrei inoltrare il discorso sullo scambio possibile emergente tra teologia ortodossa e cattolica. La dimensione sociale, attivista, caritativa sembra aver preso molto spazio nella Chiesa cattolica e da alcuni anni anche in quella ortodossa. Il rischio di un secolarismo attivista, o anche di un intellettualismo religioso, rischia di sterilizzare l'esperienza religiosa di fatto rendendola asettica. Una componente apofatica è necessaria anche perché non tutte le esperienze, soprattutto religiose hanno a che fare con una verbalizzazione intellettuale. A volte il lato estetico o emotivo di fronte alla magnificenza e alla gloria di Dio, ma anche alle opere dell'uomo sua creatura, possono offrire strade privilegiate in vista della salvezza e della beatitudine. Oltre a ciò le componenti spaziale mistica e simbolica della abbazia di Badia Petroia sono plasticamente descrittive delle relazioni Trinitarie che convergono nel Figlio; che funge da *trait d'union* tra il mondo terreno e il cielo ma allo stesso tempo fanno in modo di mostrare altresì Dio Padre fonte di ogni vita, luce ed amore, attraverso la

mediazione luminosa, energica, calorosa e Cristoforiera dello Spirito Santo. In questa dimensione orientata, spazialmente disposta la relazione trinitaria diventa molto ben fruibile. A mio avviso, anche alla luce di una pluralità di contributi teologici, immagino che il cammino dell'uomo: ascetico, ascensionale ben descritto simbolicamente dalla architettura romanica di Petroia, non sia soltanto frutto di volontarismo ma frutto di una presenza ecclesiale e kenotica divina anche rintracciabile "*extra ecclesia*" (materialmente parlando). In una dimensione attuale dominata dalla tecnica la dimensione del silenzio, del mistero porta l'uomo a cercare universi simbolici che possano inglobarlo in una dimensione che trascenda la propria soggettività o il contesto meramente funzionalistico inerente a logiche commerciali. Quando queste logiche entrano nella liturgia diventa molto difficile far assaporare la completezza della dimensione religiosa. Il Vangelo non va solamente proclamato e capito, ma, come nel mondo Ortodosso, va guardato, contemplato, amato. Questa è una dimensione che, non completamente definibile e pertanto potenzialmente ansiogena, resta nella gran parte dei casi ineluttabile. Potenziali strade che lo Spirito Divino può percorrere ed illuminare sono sbarrate in partenza in favore di un certo minimalismo liturgico che, dopo il Concilio Vaticano II, non garantisce più una validità ma piuttosto sembra frenare una *actuosa participatio* celebrativa. Il mondo Ortodosso da questo punto di vista offre degli strumenti interpretativi ancora utili per l'uomo moderno e "occidentale", affamato di senso e di misticismo; ma troppo ingabbiato nelle prigioni dorate dell'edonismo e del funzionalismo.